Convegno a Milano sui bambini handicappati

Sono condannati a «non essere come gli altri»

80 mila solo in Lombardia: un'accusa alla totale mancanza di prevenzione e di terapia - La eccezione di un comune gestito dalle sinistre Proposte e promesse - Funzione della Regione

Dalla nostra redazione

MILANO, 12

A Mombello di Limbiate, una ventina di chilometri da Milano, c'è un inferno affondato nel verde di un antico parco: è il Corberi, un ospedale psichiatrico (o come si dice più brutalmente un manicomio) per bambini e ragazzi. Trecento bambini e ragazzi che la società ha escluso, che le famiglie non sanno come sistemare in un ambiente dove l'individuo vale quanto produce, o promette di produrre, e dove, quindi, non c'è posto per chi non è come gli altri.

Come in una gigantesca e drammatica «americana», gli ultimi, quelli che non riescono a tenere il passo con i «normali», vengono eliminati dalla vita comune, confinati, sia pure in mezzo al verde, esclusi. E' un inferno di dolore e di tristezza, che medici, infermieri e educatori si affannano di mitigare, dal quale, e non raramente, ragazzi dallo sguardo triste e inespressivo escono per attraversare la strada ed entrare nell'ospedale psichiatrico che sta di fronte.

Il Corberi è un po' il simbolo della condizione in cui si trovano i ragazzi che «non sono come gli altri», un atto di autoaccusa che questa società ha eretto.

Quanti sono in Lombardia i bambini e i ragazzi destinati a questa istituzione e alle molte altre che si occupano degli «handicappati»? Secondo le cifre fornite al convegno sull'assistenza neuropsichiatrica infantile organizzato dall'assessorato alla Sanità della Regione e svoltosi nei giorni scorsi, in Lombardia, dove c'è una popolazione di due milioni e 344 mila abitanti da 0 a 19 anni, si possono prevedere ogni 100 mila abitanti: 2532 minori con disturbi emotivi; 560 minori con deficit intellettivi, dei quali 115 gravi; 280 minori con altre patologie neuropsichiatriche; 60 minori con deficit neuromotori. In totale 3432 minori ogni centomila sono «handicappati»: su tutta la popolazione da 0 a 19 anni, la cifra sfiora le ottantamila unità.

Di fronte a un problema umano e sociale di queste dimensioni, c'è da chiedersi perché ci sono bambini «non uguali» e che cosa si può fare per risolvere questo problema, abolendo un'avvilente emarginazione.

Come per la medicina in generale, anche in questo settore è decisiva la prevenzione. Basta un esempio: c'è una malattia che si chiama fenilchetonuria, provocata da un disturbo congenito del metabolismo, legata al fatto che l'organismo non è capace di digerire una sostanza che fa parte della normale alimentazione; questa sostanza, accumulandosi nel sangue, provoca gravissime alterazioni al cervello. Individuarla tempestivamente significa evitare danni irreparabili. E il sistema di accertamento è semplice e niente affatto costoso: si tratta di prelevare (entro i primi cinque-sei giorni di vita) poche gocce di sangue dal calcagno e sottoporle all'esame microbiologico.

Il *test* (il cui costo si aggira sulle 300-400 lire) permette di accertare se il bambino è affetto da fenilchetonuria o da altre malattie del metabolismo che ne faranno uno che non è come gli altri, destinato all'esclusione per tutta la vita. Eppure questo semplice esame, dal costo modestissimo viene praticato in pochissimi ospedali e cliniche ostetriche, mentre in altri Paesi è obbligatorio. Così molte altre malattie e alterazioni che fanno d'un bambino un «handicappato» sono legate alla gestazione e al parto, e possono essere prevenute attraverso un servizio di medicina preventiva che segua costantemente la gestante e il neonato. Forse è persino inutile aggiungere che lo Stato fa poco o niente in questo settore e che in provincia di Milano c'è fino a oggi un solo Comune, quello di Cinisello Balsamo retto dalle sinistre, che abbia istituito un servizio di medicina preventiva verso l'infanzia, realizzato attraverso i Centri sanitari sociali comunali.

E' promettente che il convegno indetto dalla Regione lombarda abbia affermato che «l'introduzione di un tipo di assistenza centrato sulla diagnosi e sul trattamento precoce quale si sta programmando, fa prevedere notevoli capovolgimenti nell'evoluzione e nell'esito dei disturbi neuropsichici». Promettente, perché ora si tratta di vedere se le linee d'intervento tracciate dall'assessore alla Sanità, Rivolta, saranno realizzate.

Si parla, infatti, di «rifiuto della legislazione particolare che ha contribuito sin qui all'emarginazione di certe categorie di pazienti», di «superamento delle strutture di ricovero di tipo segregativo, come gli attuali ospedali psichiatrici», di «soluzione dei problemi di assistenza psichiatrica e neuropsichiatrica infantile all'interno dell'organizzazione sanitaria e degli ospedali generali», di «contenimento della fase ospedaliera entro limiti corretti e progressivo sviluppo degli interventi sanitari extra-ospedalieri».

Ottantamila bambini e ragazzi che «non sono uguali», condannati a un'esclusione avvilente, che traumatizza e sconvolge le famiglie sono un problema molto più grave di quanto non indichi questa cifra stessa. «Ci sono ragazzi» ha detto un medico del Corberi «che continuano a stare qua dentro non perché abbiano ancora bisogno di cure ma perché non c'è nessuno che possa accoglierli. Dopo sei mesi di degenza, una volta impostata la terapia, il ricovero non è più necessario».

Ennio Elena

Cinque mesi di galera perchè prese un «vuoto» abbandonato

PALMI (R. Calabria), 12

Per «essersi impossessata di una cassetta di legno vuota», di quelle adibite all'imballaggio della frutta, una donna, Benilde Cammisotto, di 45 anni da Taurianova, è stata condannata dal tribunale di Palmi (presidente dr. Galletta) alla pena di 5 mesi e 20 giorni di reclusione, a 20 mila lire di multa, al pagamento degli oneri processuali, delle spese e dei danni.

Qualora la povera donna non riuscisse a raggranellare le 20 mila lire di multa e le somme necessarie per far fronte alle onerose spese processuali ed ai danni reclamati dalla parte offesa (presumibilmente alcune centinaia di migliaia di lire), dovrà allora, saldare in carcere il debito: la cassetta non vale più di 20-30 lire!

Il marito, Francesco Chirico, di 47 anni, imputato quale correo nello stesso *delitto*, è stato più fortunato: la corte lo ha assolto per insufficienza di prove.

A nulla sono valse le ripetute affermazioni della Cammisotto sul ritrovamento della vecchia cassetta in via S. Marco: il fatto è stato denunciato alla autorità giudiziaria ed il commerciante, in precedenza derubato di frutta da ignoti ladri che avevano forzato il suo magazzino si è costituito parte civile.

14 aprile

ore **14**

apertura al pubblico della

50ª FIERA DI MILANO

che si chiuderà il

25 aprile

alle ore **19**

I giorni 18 e 21 aprile sono riservati alla clientela direttamente invitata dagli espositori. In tali giorni non è consentito l'ingresso al pubblico generico.

Cinquemila i morti nel terremoto in Iran

Si scava con le mani tra le macerie dei villaggi

TEHERAN, 12.

Sono 1.539 i corpi estratti, dalle squadre di soccorso, dalle macerie dei 45 villaggi iraniani distrutti dal terremoto che ha colpito la regione di Fars. Secondo dati ufficiali, 3.530 persone risultano ancora disperse. L'opera di soccorso, nella zona devastata, continua con estrema lentezza, anche per il fatto che tutte le vie di comunicazione sono interrotte. Spesso sono gli stessi superstiti a scavare con le mani nude fra i detriti ed estrarre i corpi dei loro cari. Alcuni elicotteri dell'esercito sorvolano i paesi rasi al suolo, lanciando viveri, coperte e medicinali ma in quantità che non riescono a garantire un aiuto per tutti gli scampati. Le migliaia di feriti vengono avviati, in gran parte con mezzi di fortuna, agli ospedali delle città vicine. Un ragazzo di 12 anni è stato estratto ancora in vita dalle macerie, a 40 ore di distanza dal sisma: anche per questo — per poter salvare eventuali feriti ancora sepolti — le squadre di soccorso lavorano senza soste.

La cittadina di Qeer, che si trova all'epicentro del terremoto valutato di intensità 7 gradi Richter (decimo grado della scala Mercalli) è stata totalmente distrutta: non un muro è rimasto in piedi.

Nelle foto: una visione delle distruzioni a Qeer; un uomo porta via il corpo della figlioletta appena estratta dalle macerie (a sin.).

Requisitoria al processo per la droga

Chiesti per Chiari due anni e 6 mesi

Pesanti richieste anche per gli altri imputati insieme con l'attore - 13 anni per l'ex pugile Malmignati e oltre 2 anni per il musicista Califano

Due anni e sei mesi di reclusione: questa la richiesta del pubblico ministero per Walter Chiari, accusato di aver detenuto droga per uso personale.

Il dott. Fratta ha sostenuto la piena responsabilità di tutti gli accusati e per tutti, di conseguenza, ha chiesto la condanna a vari anni di reclusione. La condanna più pesante è stata sollecitata per Guido Malmignati, un ex pugile accusato di traffico di stupefacenti: oltre 13 anni.

Più dettagliatamente vediamo alcune delle richieste del rappresentante dell'accusa. Per Malmignati 13 anni e 10 mesi di reclusione, un mese e dieci giorni di arresto, 4 milioni di multa per detenzione e spaccio di stupefacenti, sfruttamento della prostituzione, detenzione di armi e commercio di pubblicazioni oscene; per Ciriaco D'Atria 9 anni e 4 mesi di reclusione, un mese e venti giorni di arresto, 3 milioni e 600 mila lire di multa per detenzione e spaccio di stupefacenti. Ancora oltre 7 anni per Mario Brindesi e Pietro d'Asdia. Oltre sei anni per Giancarlo De Rosa e Lelio Bettarelli, l'uomo accusato di aver «passato» la droga a Chiari. Le richieste per le donne imputate: 6 anni di reclusione per Angela Nicoleza Manzilla De Riveros, 4 anni per Lucia Carducci, 2 anni e 3 mesi per Piera De Scalzi, 2 anni e sei mesi per Silvana Maiuri, un anno e sei mesi per Anna Fabrianesi.

Le altre condanne oscillano tra 1 cinque anni e 1 4 mesi di reclusione. La mano più leggera il PM l'ha avuta per Mario Pancaldi: 4 mesi di reclusione e 40.000 lire di multa per commercio di pubblicazioni oscene.

Tra le altre condanne sollecitate dal dott. Fratta vi è quella a due anni e due mesi di reclusione per il maestro Franco Califano accusato di detenzione e uso di sostanze stupefacenti.

Le richieste sono state fatte ieri al termine di tre serrate udienze di requisitoria che il dott. Fratta ha concluso con queste parole: «Chiari, così come tutti gli altri imputati è stato raggiunto da prove di responsabilità. Tali prove si ricavano dal contesto delle intercettazioni delle conversazioni intercorse tra lui, Lelio Bettarelli e Guido Malmignati, nonchè dalla varietà e contraddittorietà delle dichiarazioni reticenti e mendaci».

Il dott. Fratta ha affermato che alla conclusione della piena responsabilità di Walter Chiari si arriva anche senza tener conto della confessione, poi ritrattata, dall'attore. «Un espediente questo della confessione che può essere stato suggerito all'imputato Annichiarico (questo è il vero nome dell'attore) da un avvocato».

«Il PM ha anche sostenuto che Chiari ha acquistato droga non per farne uso personale, ma per consegnarla, distribuirla ad altri. Chiari non è un cocainomane, le perizie lo escludono, e i testi confermano che ci troviamo di fronte ad un igienista ad un uomo che fa dello sport tutti i giorni. E' evidente dunque che la droga non serviva a lui».

Alla fine della requisitoria Walter Chiari, uscendo dall'aula ha detto ai giornalisti: «Sono molto amareggiato: avrei acquistato droga, ma non per usarla. Allora che cosa ne avrei fatto?».

Arrestato un ginecologo a Roma: avrebbe inventato un nuovo tipo di «divorzio all'italiana»

Droga nell'auto della moglie per farla finire in carcere

Invece in galera c'è finito lui, il dr. Rolando Rossi - Pacchetti di droga alla donna e lettere anonime alla polizia «sulla pista giusta» - Denunciato per detenzione di stupefacenti e calunnia

Un ginecologo, piuttosto noto, è finito in galera per una storia senz'altro singolare; a sentire i carabinieri e il magistrato che ha firmato il mandato di cattura, avrebbe inventato un nuovo tipo di divorzio all'italiana; avrebbe tentato cioè di liberarsi definitivamente della moglie, dalla quale viveva separato, facendola arrestare. E per ottenere lo scopo avrebbe cercato di farla passare per drogata; le avrebbe inviato pacchetti pieni di droga, le avrebbe fatto imbottire l'auto sempre di droga. Non c'è riuscito, perchè l'inghippo era talmente grossolano da mettere in sospetto gli investigatori.

Rolando Rossi è il medico sotto accusa; Claudine Negroni, francese d'origine ma in Italia da tanti anni, è la moglie. Tra i due, nonostante la nascita di due bambine, non c'è mai stato grande accordo; già nel 1965 la donna se ne è andata di casa; subito dopo c'è stata una causa e le figlie sono state affidate alla madre, segno che la Negroni non aveva tutti i torti ad agire come aveva agito. Comunque, da allora, sarebbe nato l'odio feroce del Rossi per la moglie. Qualche anno dopo, nel 1969, alla donna è arrivato l'invito a presentarsi alle poste di San Silvestro, per ritirare due pacchetti.

Claudine Negroni, che non aspettava nulla da nessuno, ci andò ugualmente: aveva appena ritirato i due pacchetti quando fu fermata da due poliziotti. La spiegazione in questura: c'era stata una telefonata anonima che parlava di due pacchetti pieni di droga, di una donna che sarebbe andata a ritirarli. Claudine si difese disperatamente e riuscì a non farsi arrestare. Qualche mese più tardi, nuova lettera anonima in questura, questa volta lo scrivente raccontava che l'auto della Negroni era piena di droga. Sopralluogo e constatazione che le cose stavano proprio così, nuovo interrogatorio per la signora, e alla fine i poliziotti si convinsero che lei era davvero innocente, che c'era qualcuno che voleva metterla nei guai.

Adesso le indagini si sono concluse. Non si sa in base a quali prove, il giudice istruttore, d'accordo con il sostituto procuratore, ha deciso di far arrestare il marito della donna, appunto il dottor Rossi, per detenzione di stupefacenti e calunnia aggravata; e dunque, secondo i magistrati, il Rossi — che è già stato in galera: praticava aborti — avrebbe inventato tutto il marchingegno — avrebbe scritto anche le numerose altre lettere anonime e calunnatorie — per vendicarsi della moglie.

SI BRUCIA VIVO AGENTE DI PS

Un appuntato di PS, già autista del ministro Ferrari Aggradi, è morto carbonizzato al volante della sua auto, una vecchia «1100». Il tragico episodio è avvenuto ieri a Roma, a Forte Antenne: adesso i colleghi dell'agente sostengono che si tratta di una disgrazia ma molti aspetti della tristissima vicenda fanno pensare ad un allucinante suicidio. Francesco De Carolis, 56 anni, via Chiana 35, si sarebbe ucciso cospargendo la sua auto di benzina e dandovi poi fuoco. Il motivo del drammatico gesto sarebbe da ricercarsi nella gravissima ed incurabile malattia che aveva colpito da qualche tempo il figlio Maurizia di 22 anni. NELLA FOTO: la «1100» bruciata

Grave decisione dopo gli incidenti di martedì

Napoli: il ministero ha chiuso il «Righi»

Gli esponenti del PCI chiedono l'allontanamento del commissario di PS della zona Flegrea responsabile delle violenze contro gli studenti

NAPOLI, 12

L'istituto tecnico statale «Augusto Righi» che ieri sera era stato l'epicentro della gravissima aggressione poliziesca conclusasi con l'arresto di 27 giovani e con un pestaggio di violenza senza precedenti è stato chiuso con una ordinanza emanata direttamente dal ministro della Pubblica Istruzione. Un'insolita procedura questa, visto che mai si era giunti ad un simile provvedimento: il ministero lo ha motivato con la «impossibilità di assicurare un ordinato svolgimento delle lezioni in seguito agli incidenti di ieri».

Questa impossibilità è dovuta alla sistematica devastazione delle suppellettili scolastici che e delle vetrate dovuta alle «forze dell'ordine», che buona parte del pestaggio lo hanno operato proprio nei confronti di quei ragazzi che erano rinchiusi nell'edificio di viale Kennedy, e che quindi non potevano essere i responsabili di quell'accenno di blocco stradale che aveva favorito ed invitato l'azione poliziesca.

Ieri esponenti del PCI (i compagni Valenza, segretario della Federazione e il senatore Papa) hanno chiesto al prefetto l'allontanamento immediato del commissario della zona Flegrea, Franco, già tristemente noto tra gli studenti della zona per la costante opera di repressione e per la puntualità con cui arriva non appena i provocatori fascisti hanno terminato le loro imprese

Durante una manovra militare a Berna

Si scontrano in volo due caccia svizzeri

In Spagna si profilano gravi responsabilità per la morte dei dodici paracadutisti — La tragedia causata da raffiche di vento — I piloti non avevano dato il permesso per il lancio

GINEVRA, 12

Due aerei militari svizzeri si sono scontrati in volo, questa mattina, e sono precipitati in una zona montagnosa dell'Oberland bernese, nei pressi del villaggio di Frutigen. Uno dei piloti, al comando di un caccia del tipo Venom, è riuscito a lanciarsi col paracadute e a salvarsi; l'altro pilota, che si trovava a bordo di un caccia Hunter, è perito nell'incidente. La tragedia è avvenuta durante un volo di addestramento dell'aeronautica militare elvetica.

• • •

LAS PALMAS, 12

E' in corso a Las Palmas, nell'arcipelago delle Canarie, l'inchiesta per appurare le responsabilità delle autorità militari spagnole in merito alla tragica esercitazione che è costata la vita a 12 paracadutisti, mentre altri 61 hanno riportato fertie tali da esser ricoverati in ospedale in pericolo di vita. La sciagura è avvenuta ieri, nel corso di manovre militari in prossimità dell'isola di Fuertaventura, sopra un monte che gli abitanti del vicino villaggio di Tefia chiamano Montana Quemada.

Come è noto, un'improvvisa raffica di vento ha abbattuto al suolo un'intera compagnia di paracadutisti, 136 uomini del battaglione «Bandera Roger de Lauria», di stanza a Las Palmas. I paracadutisti sono stati scagliati, dalla violenza del vento, contro le rocce appuntite della Montaña Quemada. Altri si sono salvati per puro caso. Le manovre in corso prevedevano la discesa di 240 paracadutisti, incaricati di colpire un bersaglio in quattro riprese. Sorge immediatamente un dubbio: quali erano le condizioni del tempo al momento del lancio? Le autorità militari hanno già risposto, ma la loro è una risposta scontata in partenza: le condizioni meteorologiche erano buone al momento del lancio. Ma vi è un elemento che prova quanto questa tesi non sia condivisa da tutti. I piloti degli altri due aerei che seguivano il primo «vagone volante» (quello da cui si sono lanciati i paracadutisti sorpresi dalla raffica) non hanno dato il permesso di lancio agli uomini che recavano a bordo. Il che significa che per i piloti le condizioni meteorologiche non erano in grado di permettere il lancio.

Da Madrid sono partiti alla volta di Las Palmas alcuni generali, per far luce sulla sciagura e raccogliere tutte le testimonianze possibili, sia tra i militari superstiti che tra la popolazione dell'isola di Fuerteventura, un'isola di origine vulcanica che presenta notevoli asperità, soprattutto sul profilo della costa.

I paracadutisti feriti sono ricoverati nell'ospedale civile di Las Palmas.

Torino

POSTEGGIATORE UCCISO A COLPI DI COLTELLO

Inaugurazione «elettorale» di una linea ferroviaria

Dalla nostra redazione

TORINO, 12.

Questa mattina verso le 7,30 un uomo, mentre stava percorrendo il ballatoio della sua abitazione, è quasi inciampato in un cadavere immerso in una pozza di sangue. Si trattava del corpo di un giovane ventiseienne, Giuseppe Caruso, originario di Avola in provincia di Siracusa, ma domiciliato a Torino da circa quattro anni in una pensione di via Bellezza 5, posteggiatore.

A fare il raccapricciante rinvenimento è stato Domenico Grisanti, 31 anni, abitante al primo piano di una vecchia casa del «centro storico» di Torino, in via Sant'Agostino 8; uno stabile decrepito, di fronte al Palazzo di giustizia.

Il Grisanti si era appena alzato per recarsi al lavoro; aveva terminato di vestirsi e stava andando al gabinetto, situato, in comune con altri alloggi, in fondo al ballatoio.

Alla vista del cadavere e di tutto il sangue in cui il giovane assassinato era immerso, l'uomo è svenuto. Poco dopo, alcuni netturbini giunti nel piccolo cortile dell'abitazione per raccogliere le immondizie, hanno notato gocce di sangue che cadevano dal primo piano; sono saliti sul ballatoio e si son trovati di fronte ai due corpi per terra; quello della vittima e accanto, quello del Grisanti svenuto. E' stato subito avvertito un vigile urbano, che a sua volta ha chiamato sul posto polizia e carabinieri, che hanno immediatamente iniziato le indagini. Il cadavere del Caruso, un giovane dalla corporatura piuttosto massiccia, bruno, con indosso un paio di pantaloni, una leggera maglietta e nessun documento, giaceva con la schiena al pavimento e la faccia rivolta verso l'alto. Ad ucciderlo erano stati numerosi colpi di coltello, vibratigli dal suo assassino, con feroce violenza; undici al petto, uno all'altezza del collo e altri nella schiena e sui fianchi. Primo particolare notato dagli inquirenti, una lunga striscia di sangue che dal pianerottolo che adduce al ballatoio, prosegue sino al punto in cui è stato evidentemente abbandonato il cadavere, vicino alla porta del gabinetto.

Nino Ferrero